

**CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV**

**COMMISSIONE III  
AFFARI ESTERI E COMUNITARI**

**Resoconto stenografico**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

---

**Seduta di martedì 17 luglio 2007**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO RANIERI**

**La seduta comincia alle 10,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.  
*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Coordinatore speciale del Patto di stabilità per l'Europa Sudorientale, Erhard Busek.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica estera dell'Unione europea, l'audizione del Coordinatore speciale del Patto di stabilità per l'Europa sudorientale, Erhard Busek, che ringrazio per aver accolto il nostro invito e al quale do la parola.

**ERHARD BUSEK, Coordinatore speciale del Patto di stabilità per l'Europa Sudorientale.** Signor presidente, signori della Commissione, mi scuso per il fatto di non parlare italiano. Passo all'inglese, la lingua franca del patto di stabilità, anche se è una lingua non parlata nella regione in questione. Grazie per questa possibilità e questo invito. È un grande piacere per me essere qui oggi. Sono il Coordinatore dell'Iniziativa di cooperazione per l'Europa sudorientale (*Southeast European Cooperative Initiative*), la SECI.

Dopo gli accordi di Dayton del 1996, la SECI è stata promossa dagli Stati Uniti, è parte integrante dell'attività dell'OSCE e attua una stretta cooperazione con il Patto di stabilità, di cui sono il Coordinatore speciale dal gennaio 2002.

Dal 1999 in poi, dall'intervento della NATO in Kosovo, si è verificato un impressionante miglioramento della situazione in un tempo relativamente breve, con grandi progressi.

Tutte le elezioni nazionali nei Paesi della regione sono state svolte in maniera corretta, con il monitoraggio dell'OSCE, e sinora la situazione democratica è soddisfacente, con cambiamenti di governo che avvengono normalmente e una normale vita democratica.

Per quanto riguarda la normativa sulle minoranze e sui *media*, essa si presenta valida dal punto di vista teorico, mentre la sua attuazione lo è meno. Ce ne stiamo occupando attivamente, anche attraverso incontri con i giornalisti per migliorare l'informazione; in conseguenza, nell'applicazione

della normativa ci sono stati dei miglioramenti.

Quanto alla situazione economica, questa è la regione europea con il tasso di sviluppo più elevato (dal 5 al 7 per cento di crescita annua del PIL), con grandi investimenti da parte europea e, quindi, con il coinvolgimento del sistema bancario, con investimenti di Banca Intesa, Unicredit e Banca di Roma - che sono il gruppo di testa -, seguiti dagli austriaci e dai Paesi Bassi. Da quel punto di vista, pertanto, le cose avanzano in maniera positiva. In ogni caso, la maggior parte degli investimenti diretti stranieri sono stati attivati nell'ambito di privatizzazioni, che tuttavia si sono concluse lasciando aperto qualche interrogativo. Ora l'interesse si concentra su investimenti per nuovi progetti, con il sostegno OCSE, attraverso l' *Investment Compact*, che elabora regole per questo tipo di investimenti; anche sotto questo profilo, a mio avviso, le cose vanno bene.

Sono stati compiuti grossi passi avanti verso il libero scambio: di accordi tra i Paesi ce ne sono stati trentasei, a dire il vero anche troppi.

Prima della fine del 2006, abbiamo realizzato l'accordo *Central European Free Trade Agreement* (CEFTA) sul libero scambio, utilizzando la formula dell'associazione di libero scambio dell'Europa centrale con i nuovi Stati membri dell'Unione. Questa è scaduta quando la Romania e la Bulgaria hanno aderito all'Unione, e adesso è passata a questa regione. Si tratta di un grosso passo in avanti verso il libero mercato, e quindi di un processo di integrazione verso l'Unione europea in un settore di grande importanza. Ora stiamo attendendo la ratifica. La Serbia, per motivi elettorali, è in ritardo.

La ratifica è prevista per ottobre, quindi per la fine dell'anno la cosa sarà operativa. Il segretariato della CEFTA avrà sede a Bruxelles, come quello dell'*European Free Trade Association* (EFTA), associazione di libero scambio europea che esiste ancora e alla quale aderiscono Paesi come la Svizzera, la Norvegia, il Liechtenstein e l'Islanda. L'EFTA è, in qualche modo, il modello per la CEFTA; ci avvaliamo della sua esperienza, e sono grato a questi quattro Paesi che hanno messo a disposizione un supporto, anche finanziario.

Per quanto riguarda il Trattato sull'energia, a seguito del processo di Atene messo in moto dai greci, soprattutto relativamente all'elettricità, sembra che ci sarà un solo sistema di fornitura elettrica con livelli di interconnessione più che soddisfacenti.

Il Trattato sull'energia ha un segretariato a Vienna, finanziato dalla Commissione europea, e potrebbe essere una soluzione anche per ulteriori ampliamenti su questioni specifiche. La Commissione europea vuole invitare anche la Moldova, l'Ucraina e la Turchia. Naturalmente, è un invito per creare una strategia energetica comune.

L'altro settore in cui stiamo operando è quello dei gasdotti. Ci sono diverse idee concorrenti: da un lato, il gasdotto Nabucco, che parte da Azerbaijan e attraversa Turchia, Bulgaria, Romania, Croazia, Ungheria ed Austria; dall'altro, il gasdotto *Blue Stream*, che vuole passare per il Mar Nero fino alla Bulgaria, Albania o Grecia, e fino all'Italia. Pertanto, qui ci sono dimensioni importanti anche per il vostro Paese. Dipenderà in larga misura dai Paesi fornitori di gas; stiamo arrivando adesso ad una cooperazione più stretta, mentre prima c'era una concorrenza più forte tra le varie proposte. Per quanto riguarda il petrolio, in questa regione vi è una totale dipendenza dalla Russia. A livello personale, vorrei aggiungere che i russi utilizzano bene la leva energetica per esercitare influenza sui Paesi nella regione.

Si è tenuto un vertice dei presidenti dei Paesi della regione al quale ha partecipato anche Putin, dichiarando di essere disposto a dare assistenza per quanto riguarda i problemi energetici. Inoltre, devono chiudere una centrale nucleare in Bulgaria almeno per il 50 per cento. Molte decisioni in merito alle tipologie di centrali, termiche, idroelettriche, nucleari, o di altro tipo, non sono ancora state adottate. Il processo decisionale è lento e complicato.

Vengo ora alle infrastrutture. Anche sotto questo profilo, sono stati compiuti diversi passi in avanti: il Corridoio 10 da Budapest ad Atene, il Corridoio 8 da Varna, Bulgaria, Skopje in Macedonia, Tirana, Durazzo, con una ramificazione che va a Bari. Poi c'è il Corridoio 7, il Danubio. La capacità di trasporto del Danubio è utilizzata al 7-10 per cento, si è ridotta moltissimo dopo lo scioglimento della Jugoslavia. L'unico punto di successo è che nel 1991 avevamo 23 navi turistiche, mentre oggi le navi per turisti che navigano sul Danubio sono 130. Tuttavia, per i trasporti non viene utilizzato

abbastanza, invece ciò sarebbe positivo, anche per quanto riguarda le emissioni di CO<sub>2</sub>. Quanto agli investimenti, siamo molto attivi e stiamo promuovendo una campagna. Senza scendere in dettagli, devo dire che le cose vanno bene.

Relativamente alla sicurezza, per quanto riguarda il comparto militare, le cose sono andate bene nel senso che c'è stata una riduzione delle forze militari. Anche l'esercito serbo, che era l'esercito popolare jugoslavo - il terzo in Europa - potrà essere ridotto, ma c'è un problema aperto, ovvero non si capisce bene chi è a capo dell'esercito serbo: ci auguriamo sia il Ministro della difesa, tuttavia il problema di Mladic, con tutta la rete delle vecchie amicizie, sembra ancora persistere. A Zagabria, abbiamo creato un centro sulla limitazione degli armamenti, la verifica e la cooperazione con i Parlamenti dei diversi Paesi: è il *Regional Arms Control Verification and Implementation Assistance Center* (RACVIAC); anche qui le cose sono positive.

Nella lotta contro la criminalità, il SECI ha creato un Centro di contrasto internazionale a Bucarest, che sta lavorando molto bene; anche qui abbiamo una stretta cooperazione con Europol e Interpol, e forse questo centro potrà essere una sorta di succursale per quanto riguarda quella criminalità che, con il furto di autovetture, rappresenta un problema ancora molto grave, che in qualche maniera passa da Paese a Paese. La situazione è abbastanza sotto controllo in Albania, mentre è ancora molto grave in Moldova.

Non c'è più tratta di esseri umani provenienti da questa regione: vengono invece da Moldova, Ucraina, Malesia, addirittura dalla Cina, e il numero delle donne e dei bambini coinvolti in questo traffico oggi sta aumentando. Si tratta veramente di una vicenda drammatica. Cerchiamo quindi di rendere più efficace e più efficiente la cooperazione su questo tema, con delle vere e proprie campagne. Vi è poi il problema del narcotraffico, della falsificazione di banconote, e via dicendo. Segnaliamo senz'altro un miglioramento grazie all'attività di questo Centro.

Per quanto riguarda la cooperazione tra le forze di polizia, c'è un loro *forum*, una rete di formazione per il contrasto alla criminalità organizzata; l'Italia ha dato un suo contributo relativamente all'addestramento.

Sono stato recentemente ad una conferenza dei ministri degli interni; adesso le cose sono molto cambiate perché la riunione è molto più concreta e mira a risultati concreti.

Ci sembra che i tempi siano maturi per il passaggio delle responsabilità dal Patto di stabilità alla regione. Il 10 e l'11 maggio, a Zagabria, è stato creato il Consiglio di cooperazione regionale (RCC), nel quadro del processo di cooperazione regionale dell'Europa sudorientale, un organismo che non ha funzionato molto bene, si riuniva di rado e che non aveva neanche un segretariato. Adesso il Consiglio di cooperazione regionale avrà un segretariato a Sarajevo, del quale farà parte anche il sottosegretario della Croazia Biscevic in veste di segretario generale di questo Consiglio di cooperazione regionale, che sostituisce il Patto di stabilità.

Il Patto di stabilità continuerà fino alla metà del 2008, e le mie funzioni e i compiti del mio ufficio consisteranno nel passaggio delle consegne, senza perdere di qualità nella cooperazione.

Abbiamo sviluppato venticinque diverse iniziative, molto utili, come ad esempio quella per la lotta contro la corruzione, con un professore italiano di Milano alla testa di questa iniziativa.

Ci sarà a Bruxelles un piccolo ufficio di collegamento del Consiglio di cooperazione regionale. I finanziamenti necessari sono stati decisi molto rapidamente: un terzo a carico dei Paesi della regione, un terzo alla Commissione europea e un terzo ai principali Paesi donatori. Colgo l'occasione per ringraziare l'Italia per il suo contributo; ovviamente, avrà un seggio nel Consiglio di cooperazione regionale.

Quale sarà la differenza tra il Patto di stabilità e l'RCC? Secondo me, lo si può spiegare in termini semplici: nel Patto di stabilità noi decidevamo quello che la regione doveva fare, mentre adesso sarà la regione a dover decidere cosa vuole fare, mentre l'Unione europea e gli Stati membri svolgeranno un'azione di monitoraggio, per verificare che si proceda per la strada giusta.

Due elementi sono stati in qualche modo la forza motrice dei cambiamenti. Da un lato, la prospettiva dell'adesione alla NATO, in seguito alla quale la Croazia, l'Albania, il Montenegro e la Macedonia sono in attesa, sulla base di alcune promesse essenzialmente americane; dall'altro,

l'adesione all'Unione europea.

Un breve sguardo ai singoli paesi. Con la Croazia il negoziato viene condotto con grande rigore, a mio avviso, da parte della Commissione e degli Stati membri, e l'esperienza che abbiamo avuto con la Bulgaria e la Romania ci ha permesso di fare una utile esperienza ai fini del negoziato con la Croazia.

La Macedonia è uno dei Paesi candidati, ma non è in corso il negoziato. È difficile da spiegare: io credo che i macedoni sperino che sotto la presidenza slovena, nella prima metà del 2008, venga aperto il negoziato. Il problema principale per la Macedonia è il nome dello Stato, che sappiamo essere una questione molto delicata per la Grecia.

C'è già un accordo di associazione con l'Albania; il Montenegro vuole aderire a questo accordo. Poi c'è il problema della Bosnia Erzegovina, per le sue difficoltà interne, e quello della Serbia, per due motivi: il primo motivo è Mladic e il Tribunale dell'Aia, il secondo motivo è il Kosovo, dove non vedo per il momento soluzioni. *status* finale per il Kosovo. Il Governo di Belgrado sostiene che ci sarà comunque un impatto sulla regione. Secondo me, l'impatto sulla regione non sarà poi così grave, in quanto i macedoni, i montenegrini e gli albanesi cercano di tenersene al di fuori, perché vogliono fare passi avanti, ma sicuramente la questione blocca i progressi con Belgrado; c'è anche il problema della scarsa coesione del Governo serbo, e questo ovviamente dipende in parte dalla questione del Kosovo, ma anche da altre ragioni.

C'è un Paese membro del Patto di stabilità cui voglio fare riferimento: la Moldova, che non ha prospettive di adesione all'Unione europea. Per il momento, c'è il problema della Transnistria, che è ancora aperto, con qualche segnale di movimento.

La Transnistria pare che non ubbidisca più fedelmente alla Russia: è dominata da un gruppo di carattere criminale, di oligarchi che in realtà perseguono i propri interessi, ai quali non vogliono rinunciare. L'Ucraina ha un ruolo molto specifico: anche lì c'è il problema degli oligarchi, ma la missione dell'Unione europea per quanto riguarda il controllo delle frontiere sta andando bene. Il coinvolgimento e il controllo dell'Unione europea saranno molto importanti e questo vale anche per il Kosovo, perché dubito che le Nazioni Unite siano in grado di amministrare bene la situazione; secondo me, sarà meglio se l'Unione europea avrà un ruolo attivo.

In sintesi, in linea generale, il Patto di stabilità è stato un successo, e non lo dico in veste di Coordinatore speciale. In realtà, il merito va alla regione, ma la pressione che è venuta dal Patto di stabilità ha svolto un ruolo molto importante. È stato un successo anche per il fatto di rappresentare un valido esempio di cooperazione transatlantica.

Avremo magari molti problemi per quanto riguarda la strategia generale nella regione rispetto agli Stati Uniti, ma non abbiamo problemi per quanto riguarda la cooperazione concreta, che continuerà fino alla fine.

I successi principali sono nella qualità della democrazia, nei progressi economici e nella riduzione del problema della sicurezza, oltreché delle forze di sicurezza. Ci sono però dei tasselli mancanti, non voglio dare un quadro troppo ottimista. Soltanto tardi abbiamo potuto occuparci di istruzione, scienza e cultura, elementi fondamentali per l'Unione europea, anche se non di stretta competenza della Commissione europea.

Nel maggio 2006, con lo stimolo del Parlamento europeo, ci siamo attivati. Voglio qui ribadire che è necessario intervenire per evitare la fuga dei cervelli. Ad esempio, le università italiane, britanniche e americane ricevono molti cervelli, e le persone di talento si allontanano dalla regione, lasciando veramente un vuoto. Stiamo cercando di fare qualcosa anche per far avanzare il sistema scolastico secondo i criteri del processo di Bologna.

Per quanto riguarda la cultura, abbiamo fatto poco; tuttavia, ci sono molte iniziative private con risultati, secondo me, veramente interessanti per una regione che emerge dalla gravissima crisi del recente passato. Alla Biennale potrete vedere degli ottimi pittori e scultori, e questo è molto importante.

Altri settori in cui non siamo stati attivi sono la sanità e i sistemi sociali. La società dei Balcani in realtà è anziana, perché i giovani partono e abbandonano la zona, e questo crea grosse difficoltà. La

Bulgaria ha perso il 15 per cento della popolazione, e questo ovviamente rappresenta un grave problema. Lo stesso problema riguarda il sistema sanitario: ovviamente, lì c'è molto da fare per rafforzare questi settori.

La situazione nella regione presenta, quindi, luci ed ombre; è una regione con grosse articolazioni interne tra diversi Paesi, e questo va tenuto sempre presente. In linea generale, c'è un sentimento molto positivo e di aspettativa nei confronti dell'Unione europea, capiscono che rappresenta l'unica possibilità di progresso.

In conclusione, vorrei ricordare che il Patto di stabilità, di concerto con i Paesi membri, ha dato grande importanza alla cooperazione nell'area del Mar Nero: Caucaso e Asia centrale sono aree che stanno diventando sempre più importanti. Abbiamo realizzato uno studio per verificare i parametri della regione, ma senza una prospettiva di cooperazione con l'Unione europea mi sembra che non ci siano grosse possibilità.

Abbiamo bisogno di una politica di vicinato dell'Unione europea più articolata; ogni Paese vicino non è uguale, c'è una differenza tra Ucraina e Algeria perché le situazioni sono differenziate, e quindi credo che questo vada sottolineato.

Colgo l'occasione per ringraziare l'Italia per tutto il sostegno che ci ha dato, con tutti i diversi Governi italiani degli ultimi undici anni, periodo in cui mi sono occupato di tale questione.

Dal punto di vista economico, direi che iniziano ad esserci dei ritorni, questo vuol dire che la gestione delle crisi ha consentito all'Unione europea di registrare un grosso successo. Si parla raramente di successi e di vicende positive, ma in questo caso voglio sottolinearlo. Grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, signor Busek.

Do ora la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

TANA DE ZULUETA. Ringrazio il signor Busek per l'esauritivo aggiornamento su uno strumento di cooperazione internazionale a suo tempo innovativo e originale; la sua relazione è positiva per i motivi molto concreti che abbiamo ascoltato con interesse.

Mi chiedo se il signor Busek ritiene che il Patto di stabilità si stia avviando ad esaurire la sua funzione e se è prevista la sua sostituzione con un'integrazione europea, con altri sviluppi politici ed istituzionali. Se ciò dovesse avvenire, mi chiedo se comporterebbe la fine del coinvolgimento degli Stati Uniti.

Vorrei un chiarimento sulla tratta degli esseri umani, il *trafficking*. Lei ha detto che il numero delle donne e dei bambini vittime di questo traffico è aumentato. Ciò è estremamente preoccupante, perché la cooperazione nella lotta alla tratta ha ormai dieci anni di vita, prima con la Convenzione ONU e il Protocollo aggiuntivo contro la tratta di donne e bambini, ora con la Convenzione europea e con un meccanismo di monitoraggio.

Vorrei sapere se lei ritiene che questo possa essere uno strumento per rendere più concreta la cooperazione e se sarebbe importante che anche l'Italia lo ratificasse.

PRESIDENTE. Signor Busek, vorrei chiederle qualche informazione in più sullo stato di avanzamento del Corridoio 8, infrastruttura cruciale per i collegamenti tra l'Italia e il sud-est europeo fino al Mar Nero. Sono stati compiuti progressi concreti? Esiste un monitoraggio o, comunque, un controllo sulla realizzazione di questa infrastruttura di collegamento, di cui parliamo da tempo?

Le chiedo, inoltre, una sua valutazione sui possibili sviluppi sulla vicenda del Kosovo, in particolare se sia ormai impossibile che le Nazioni Unite adottino una risoluzione. Nel caso in cui prendesse forma e si concretizzasse un'iniziativa unilaterale, vorrei sapere quale potrebbe essere, a suo giudizio, la condotta degli europei, in base alle sue notizie e alle sue informazioni.

Le cedo ora la parola per la replica.

ERHARD BUSEK, *Coordinatore speciale del Patto di stabilità per l'Europa sudorientale*. Innanzitutto, rispondo sul futuro del Patto di stabilità. Ovviamente, il lavoro non è mai concluso, c'è sempre qualcos'altro da fare. Ci troviamo ad uno snodo critico, in quanto i Governi della regione sono abituati a vedere che tante cose vengono realizzate dal Patto di stabilità o da altri. Invece, dobbiamo insegnare loro a responsabilizzarsi. Abbiamo forse avuto un atteggiamento che può definirsi paternalista, decidendo noi per loro. Io credo che i tempi siano maturi affinché i Governi si assumano le loro responsabilità.

Ho personalmente fatto anche un po' da *trait d'union* tra diversi Paesi, in modo da spingerli a lavorare insieme. Faccio un esempio: l'idea del ponte sul Danubio tra Romania e Bulgaria. Per 470 chilometri, non c'è nessun ponte. Si è deciso di costruire un ponte, ho iniziato ad occuparmene nel 1996, ma i lavori hanno preso avvio nel maggio 2007. Ci sono voluti dieci anni per fare iniziare i lavori. Ho fatto personalmente la spola tra bulgari e rumeni, perché i primi accusavano i secondi di non lavorare e viceversa, senza parlarsi direttamente. È ora necessario che questi Paesi imparino a parlare con i loro vicini e a lavorare insieme. In questo caso, è veramente necessario imboccare questa strada.

Veniamo alle questioni aperte: il Kosovo e la situazione interna della Bosnia. In Kosovo non avevamo responsabilità, salvo evitare che quella regione diventasse un buco nero sulla carta geografica. Abbiamo così lavorato per l'energia, le strade, le dogane, ma i problemi interni della Bosnia non spettano a noi, bensì all'OHR (Ufficio dell'Alto Rappresentante) e poi all'Unione europea.

È quindi opportuno procedere, soprattutto perché con la Bulgaria e la Romania abbiamo due nuovi Stati membri, circostanza che ha modificato anche il loro atteggiamento. L'esperienza che abbiamo con i nuovi Stati membri è che in realtà perdono la consapevolezza di avere dei Paesi vicini; pensano di «stare dentro», e tutto ciò che è fuori dall'Unione europea non gli interessa più. In realtà, devono capire che hanno delle responsabilità nei confronti dei loro Paesi vicini. A volte, questi Paesi hanno la convinzione che noi sappiamo tutto quello che va fatto, e quindi lasciano tutte le decisioni a noi. Anche questo è sbagliato. Ovviamente, c'è il rischio che gli Stati Uniti abbandonino la regione. Per quanto riguarda il Kosovo e la NATO, questo non mi sembra realmente possibile. C'è il rischio che rimangano a livello politico, riducendo tuttavia il sostegno finanziario e lo *staff*. Considerano l'Unione europea come un pagatore mondiale ma non un giocatore, un *payer* ma non un *player*.

Questo è un problema costante nei rapporti tra Bruxelles e Washington: cercare di mantenere il coinvolgimento statunitense. Durante il mio mandato, gli Stati Uniti erano intenzionati a porre fine alla loro assistenza nel 2005, nel 2006 e nel 2007, ma io sono sempre riuscito a convincerli a rimanere nel Patto di stabilità, finché esso esiste.

Ringrazio Nick Burns, che è stato ambasciatore ad Atene e ambasciatore della NATO a Bruxelles. Nick Burns conosce la regione. Con gli americani i rapporti personali sono fondamentali, quindi se puoi dare una pacca sulla spalla ad un americano e dirgli: «Nick, abbiamo bisogno di te», le cose più o meno vanno. Fino ad ora siamo andati avanti così.

Vi ringrazio per la domanda sulla tratta degli esseri umani. La convenzione UE è fondamentale, di grandissima importanza. Noi premiamo per una sua efficiente ed efficace attuazione. Spesso gli accordi vengono accettati in teoria, ma l'attuazione tarda. Invece, è importante in questo caso che l'attuazione sia rapida. Ovviamente, una ratifica italiana sarebbe importante e io sarei favorevolissimo, in quanto garantirebbe un maggiore coinvolgimento, tenuto conto che la tratta degli esseri umani è una delle vicende più tristi, con una diffusione crescente.

Il numero di donne ucraine in Portogallo, ad esempio, è elevatissimo, con profili preoccupanti, così come si registra un'enorme diffusione dell'abuso sui bambini, e nessuno Stato membro dell'Unione europea può dire di non esserne coinvolto. Ogni Paese è coinvolto, motivo per cui sia la ratifica che un'attiva partecipazione italiana sarebbero molto utili. Bisogna veramente fare tutto il possibile. Per quanto riguarda il Corridoio 8, ci sono state delle modifiche apportate da Loyola De Palacio, dopo essere stata commissario. Era a capo di un gruppo di lavoro sui Corridoi. In base a queste

modifiche, tutti i Corridoi dovevano portare alla Russia. Non so se questo è ancora vero, tuttavia il Corridoio 8 è stato comunque vittima di questa evoluzione delle cose, perché i finanziamenti sono concentrati soprattutto nella parte del Mar Nero, Varna, Sofia, Skopje; la parte di Skopje, Tirana e Durazzo è molto importante, anche per l'Italia, ma sembra avere una minore priorità. Bisogna forse ricreare una certa pressione.

Credo che l'errore iniziale sia stato parlare di troppi Corridoi. Dovevamo concentrarci, secondo me, su alcuni di essi, come l'8, il 10, il 7, che sono i più importanti per la regione, anche per quanto riguarda il traffico: viaggiando in macchina, effettivamente, se ne sente il bisogno.

La domanda posta sul Kosovo solleva aspetti che definirei pericolosi. Dirò la mia franca opinione personale: la sensazione è che il Governo russo e Putin utilizzino ogni possibilità per dividere gli europei, separarli dagli americani, creare spaccature all'interno dell'Europa. A tal fine, il Kosovo rappresenta una leva. Sono sicuro che il Kosovo non rappresenti un problema vero per i russi che, in qualche maniera, vogliono utilizzarlo per creare difficoltà agli europei nei rapporti con Kustunica. Quest'ultimo mi ha detto chiaramente, qualche mese fa, di essere consapevole che per i russi il Kosovo è soltanto una pedina; ne è convinto a livello personale, anche sulla base di una concezione «mitologica». Draskovic, ex ministro degli esteri, da me invitato in Austria ad una riunione per parlare di politica, storia e mitologia, ha iniziato con questa frase: «Il Kosovo è la Gerusalemme serba». Ciò pone fine a tutte le discussioni, perché di Gerusalemme, certo, non si può discutere. Questo crea un certo clima, e Kustunica è molto vicino a queste posizioni, circostanza che complica enormemente le cose.

Putin utilizza non soltanto la leva del Kosovo, ma anche la leva energetica per dividere e spaccare: è sufficiente vedere l'accordo tra Schröder e Putin per la *pipeline* del Mar Baltico e una serie di altri progetti. Ci sarà una conferenza dei ministri dell'energia a ottobre, e stiamo cercando di fare una lista delle centrali energetiche da realizzare con dei finanziamenti, che sono possibili, mentre è invece difficile arrivare a delle decisioni da parte dei Governi. Dobbiamo cercare di rasserenare la situazione e di ridurre le pressioni. Tornando al Kosovo, la mia impressione è che gli americani stiano andando verso la direzione del riconoscimento unilaterale. Tutti i colloqui che ho avuto con loro mi portano a ritenere che, nel corso dell'amministrazione Bush, desiderino apporre la parola «fine» alla questione del Kosovo. Ad esempio, Ivan Vejvoda, già consigliere per la politica estera di Gingrich e attualmente direttore del *German Marshall Plan*, gestito dagli americani, afferma che ci si arriverà entro la fine dell'anno. In realtà, gli europei devono essere preparati, e sarà difficile a quel punto mantenere gli Stati membri dell'Unione europea aderenti ad un'unica linea, ad un'unica politica. Secondo me, ci saranno molte difficoltà in quel senso.

Vi invito a non dimenticare che l'Unione europea dovrebbe farsi carico in tempi rapidi dell'amministrazione del Kosovo, perché le Nazioni Unite non eccellono nell'amministrare. È importante far valere l'esperienza europea. Non dobbiamo mai dimenticare che l'ONU guarda anche alle questioni finanziarie, e la presenza ONU vede indiani, sudafricani, persone che vengono da Mozambico, che lavorano nell'esercito e nella polizia. Ovviamente, sono tutt'altro che razzista, ma è un aspetto da non trascurare: per narrare un aneddoto, ero all'aeroporto di Pristina e quattro soldati *sikh* indiani, che indossavano i loro turbanti, se la sono presa con noi, ci hanno messo tutti pancia a terra e ci hanno malmenati. Nell'India del nord, una cosa del genere magari è possibile, ma a Pristina è apparso anormale.

Quindi, l'Unione europea deve assumersi maggiori responsabilità e mettere a frutto la propria maggiore esperienza, perché lo *status* del Kosovo è fondamentale, anche per quanto riguarda gli investimenti. La sicurezza degli investimenti dipende dal fatto che vi sia un soggetto statale o meno, da chi è il legislatore e chi il proprietario, dai diritti inerenti la proprietà, e via dicendo. Quindi, dobbiamo evitare spaccature europee, ma dobbiamo avere anche una strategia positiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Busek. Avremo modo di tornare a discutere delle Nazioni Unite e di approfondire il tema.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 10,55.**